



Camilla Ravera con Sandro Pertini

## Camilla Ravera, una lezione indimenticabile

Camilla «Silvia» Ravera si è spenta ieri pomeriggio alle 16. Le era accanto, nell'abitazione di via De Petris, la sua affezionatissima nipote Gabriella, inseparabile compagna da oltre 40 anni, da quando la dirigente comunista tornò alla libertà dopo otto anni di confino e cinque di carcere. A questa leggendaria figura hanno reso omaggio le più alte cariche dello Stato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Camilla avrebbe compiuto 99 anni il 18 giugno prossimo. Settanta di questi anni li aveva trascorsi nel movimento operaio. In Parlamento - dove aveva già seduto dal 1948 al 1958 - Camilla Ravera tornò nel 1982 quando, l'8 gennaio, il presidente della Repubblica Sandro Pertini la nominò senatrice a vita. Era la prima volta che a una donna veniva tributato un così alto omaggio. E lei Leo Valiani ha significativamente ricordato questa scelta di Pertini. E dei nove senatori a vita Camilla era il decano. Proprio in questa veste toccò a lei il 12 luglio del 1983 presiedere la seduta dell'assemblea di palazzo Madama che elesse Francesco Cossiga presidente del Senato. E ieri Giovanni Spadolini ha ricordato: «Nell'83 mi confidò che la nomina a senatrice a vita voluta da Pertini era stata una sorpresa per lei».

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini, il segretario generale del Pci Alessandro Natta, il presidente del gruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, capogruppo alla Camera, sono state le prime personalità, ieri pomeriggio, a rendere omaggio alla salma di «Silvia». Piccolina, magrissima, il volto disteso, Camilla era adagiata sul letto della sua camera. Neppure un paio d'ore prima s'era spenta dolcemente nel suo letto dopo aver consumato il pranzo in cucina con Gabriella.

Oggi, dalle 11 alle 15, sarà possibile tributarle l'ultimo saluto al Senato dove verrà allestita la camera ardente e dove si svolgeranno i funerali di Stato. Le orazioni funebri saranno affidate a Nilde Iotti e ad Alessandro Natta, che parleranno in piazza della Costituzione (tra via degli Staderani e piazza Sant'Eustachio).

Numerosissimi i messaggi di cordoglio giunti ieri alla nipote Gabriella, al partito e al gruppo dei senatori. Ha scritto il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: «La scomparsa di Camilla Ravera rappresenta un grande lutto per la democrazia italiana. Nel ricordare il lunghissimo impegno in difesa dei valori della libertà e della coscienza civile, gli anni di lotta antifascista ed il servizio appassionato per le istituzioni repubblicane, esprimo ai familiari e al Partito comunista italiani i sentimenti del mio più profondo cordoglio».

Giovanni Spadolini ha ricordato la doppia e gloriosa battaglia che essa ha combattuto per tutta la vita, che sfiorò il secolo, per l'emancipazione femminile e per quella del mondo del lavoro. Questo lungo apostolato si inquadra in quella eccezionale Torino degli anni di Gramsci e di Gozzoli da cui partì, attraverso la collaborazione all'«Ordine Nuovo», la lunga, indomita e coerente battaglia di Camilla Ravera.

Un messaggio particolarmente commosso è stato inviato alla nipote di Camilla da Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati che «ebbe l'onore di averla per lunghi anni tra i suoi componenti». Nel messaggio Nilde Iotti sot-

## Il convegno Espresso-Micromega

### Rivolte le critiche più diverse «Siete troppo continuisti per essere partito riformatore»

# «Cari comunisti, parliamo di voi»

«Processo al Pci?». Affollatissimo, si è svolto ieri a Roma un seminario di studi promosso dall'Espresso e da Micromega, la rivista diretta da Giorgio Ruffolo, sui destini del Pci e dell'alternativa di sinistra. Hanno preso la parola numerosi intellettuali e, tra i politici, Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Claudio Signorile. Aprendo i lavori, Paolo Flores d'Arcais ha parlato di «passione critica per eccesso d'amore».

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. I comunisti non lo sanno, perché finora non glielo aveva detto nessuno, ma sono «biologici». Presa in prestito dalla teoria dell'inconscio dello psicoanalista cilenico Ignacio Matte Blanco, questa definizione, è forse la più bizzarra mai usata per definire la «doppiezza» del Pci. E sta a significare che il Pci crede di muoversi secondo una razionalità programmatica, ma la sua emotività di partito «a rivoluzione» ne determina in realtà altri comportamenti. Fisica, termodinamica, biologia, psicoanalisi, per non dire della cabala, offrono ai politologi paradigmi d'ogni genere... Sarebbe curioso raccogliere tutti quelli che sono stati usati nel corso del seminario di studi sul Pci promosso dall'Espresso e da Micromega.

Nella sala affollata di un grande albergo romano si è

representato una sorta di «processo» al maggior partito della sinistra italiana. Cominciata sulle pagine della rivista diretta da Giorgio Ruffolo, la discussione è stata introdotta ieri da Paolo Flores d'Arcais che l'ha definita «passione critica per eccesso d'amore». In tutto ciò Achille Occhetto, vice segretario del Pci, ha risposto in sostanza: va bene, ma a condizione di riconoscere che «se il re è nudo questo vale per tutti e non solo per il Pci». E ancora più esplicitamente Massimo D'Alema, della segreteria comunista: «Se questo fosse davvero un processo non sarei qui. Anche perché il giudice, Giorgio Ruffolo, oltre ad essere un intellettuale è ministro del governo in carica, dunque per noi un avversario politico. E nessun partito accetta di farsi processare da suoi avversari». Mariella Gramaglia, deputata

della Sinistra indipendente e unica donna invitata alla «tavola alta» degli intellettuali e dei politici, come noto club maschile rigidamente separatista, del resto aveva osservato: «Vorrei che mettessimo la stessa passione critica nel guardare noi stessi. Sennò questo amore è «cattivo amore», perché carica sull'altro tutte le responsabilità negative. Se la sinistra in Italia non ha una casa comune, la colpa non è solo del Pci e qui siamo tutti sul banco degli imputati». Nessuna sentenza, dunque, ma la fatica di una comune ricerca. «In pochi mesi abbiamo posto al centro della riflessione comune il tema della necessaria discontinuità rispetto a una tradizione politica consociativa, quello della riforma della politica e del nostro sistema politico, la questione di una ricollocazione storico-politica di quell'evento epocale che è stata la Rivoluzione d'Ottobre, la ricostituzione di ciò che oggi può motivare e dare senso all'impegno politico, riconoscendo il valore storico generale all'idea della «non-violenza». Scusatemi se è poco, sottolineo ironicamente Occhetto. Il massimo del consociativismo, ha poi sostenuto, lo esprime semmai l'attuale maggioranza, che pretende addirittura «di contenere in sé

## Interviene Massimo D'Alema

### A un processo non sarei venuto Il «giudice» è ministro in carica dunque un avversario politico...

## Inquirente

### La Dc tenta di farla risorgere

ROMA. La Dc è affezionato alla vecchia Inquirente, e sta tentando in ogni modo di resuscitarla. Ieri, in commissione Affari costituzionali della Camera, è iniziata la discussione sui progetti di legge per l'approvazione della riforma costituzionale, l'8 aprile scorso, tra i poteri decaduti della commissione per effetto del referendum, e la futura riforma che è ancora di là da venire. E appunto la Dc - primo firmatario Gargani - ha presentato invece una proposta che va molto al di là di un provvedimento temporaneo. Insomma, se fosse approvata questa proposta - firmata, oltre che dal Dc, dal socialista Andò, dai liberali Biondi, del socialdemocratico Facchini e dal repubblicano Del Pennino - non ci sarebbe più bisogno di fare una legge di riforma; e all'inquirente torerebbe un grosso potere di inasprimento. Tempi snelli, invece, sono possibili per l'approvazione: la commissione lavora in riaggruppamenti, dopo un parere della commissione Giustizia la legge potrebbe essere approvata sin da giovedì prossimo.

Pesa un'incognita: proprio ieri, per bocca del guardasigilli Vassalli, il nuovo governo ha chiesto tempo; e, personalmente, il ministro socialista ha dichiarato di ritenere incostituzionali tutte le proposte presentate. E la stessa tesi sostenuta ieri in commissione dal relatore (Dc) Segni ha proposto che il ministro della Giustizia, in quanto a questa legge, si rivolga alla magistratura ordinaria da valutare caso per caso.



Il compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Pci

Segni stesso, ieri, ha avanzato un'altra possibilità: che l'inquirente divenga una commissione parlamentare d'inchiesta (come quella sulla P2). «Insomma ci troviamo di fronte - commenta Gianni Ferrara, che in commissione ha parlato a nome del Pci - a varie possibilità di vanificare, da una parte il voto referendumario, che ha espresso la volontà che i ministri siano giudicati come gli altri cittadini; dall'altra il potere di agire che, comunque, per norma costituzionale, è attribuito al Parlamento. Non consentiremo mai queste vanificazioni». Attribuire, in un modo o nell'altro, alla commissione Inquirente poteri che sono di competenza del Parlamento significa dare nuove possibilità ad una maggioranza inaspribile, sempre pronta. E bisogna, inoltre, fare presto: l'inquirente ha ancora una serie di casi pendenti, altri ne possono arrivare. E nelle condizioni attuali può fare ben poco per accertare la verità di una denuncia che il ministro ha perduto tempo. Già in sede preliminare, ha chiesto l'usage congiunto dei provvedimenti «stampone», da parte delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, quest'ultima presieduta proprio da Gargani. La proposta è stata respinta.

## Occhetto: non servono sentenze in causa è il ruolo della sinistra

«Siamo onorati che a noi si chieda qualcosa di più che non ad altri... E però deve essere ben chiaro il fatto che se Dio è morto, se il re è nudo, questo vale per tutti e non solo per noi. Altrimenti le sponde del pregiudizio dogmatico e della presunzione magari bestemmiate, non sono davvero abbandonate». Quella di Occhetto, al convegno promosso da «Micromega», è stata una requisitoria.

ROMA. «Mi sia innanzi tutto consentito di sollevare un dubbio circa la bontà della teoria, implicita nel numero di «Micromega» dedicato al Pci, secondo cui agli altri tutto sarebbe dostoevskiano mentre per noi non è noi...». Così Achille Occhetto ha esordito nell'intervento pronunciato a fine mattinata, dopo le relazioni. E si è capito subito che il vicesegretario del Pci non avrebbe accettato il rito del «processo» al suo partito, tra l'altro venuto a coincidere con la poco esaltante ricostituzione dell'alleanza a cinque e di un governo di cui uno dei «giudici», Giorgio Ruffolo, fa parte come ministro. Perché, specie in una società dell'im-

politica e del nostro sistema politico, la questione di una ricollocazione storico-politica di quell'evento epocale, che è stata la rivoluzione d'Ottobre, la ricostituzione di ciò che oggi può motivare e dare senso all'impegno politico, riconoscendo il valore storico generale all'idea della non-violenza. Tutto ciò vi pare poco vi pare trascurabile, vi pare delegabile agli stanchi codici della chiacchiera mass-medio-logica?». Questa imposizione non riguarda solo il Pci ma chiama in causa tutte le forze di sinistra e tutte le forze democratiche. L'idea di una «rivoluzione copernicana», che pone al centro i programmi, non per caso ha mostrato la sua incisività. Anche in questa crisi i contenuti della maggioranza governativa «sono stati costretti ad accettare il terreno che abbiamo imposto loro», hanno magari potuto misfocare ma non negarlo» e «in qualche modo si sono ristretti i margini di manovra».

La critica alle pratiche «consociative», in nome dell'alternativa, sarebbe dunque ben incoerente se facesse chiudere gli occhi su ciò che avviene oggi. Se spingesse ad ignorare che «l'estrema e stanca riedificazione dell'attuale maggioranza di governo» viene concepita da taluni come «una sorta di consociativismo totalitario, che pretende addirittura di contenere in sé sia le ragioni del governo, sia quelle dell'opposizione». E su questa base tutta la dialettica politica dovrebbe ridursi al rapporto Dc-Psi, con una pura finzione essendo questi due partiti entrambi corresponsabili dell'azione di governo. Occhetto è stato molto netto in proposito: «Non accettiamo sentenze o omelie dai tribunali o pulpiti che si rifiutano poi di communiare la coerenza tra affermazioni e condotta politica, tra parole e fatti». Quindi, per essere sereni l'analisi deve rigettare anche quel «consociativismo di maggioranza», praticato al di là di ogni opzione di valore e di programma.

«È sotto gli occhi di tutti noi». Un consociativismo che «occorre subito definire pessimo, anche per distinguere da quel consociativismo senz'altro migliore, ormai alle nostre spalle, che ha consentito la fondazione della nostra Repubblica e della nostra Costituzione».

Un'analisi seria deve allora fare i conti con la «sfida programmatica» del Pci, con la sua «ricollocazione radicalmente autonoma», che «implica e sollecita ad una nuova radicalità di obiettivi programmatici, una non ha nulla a che vedere con «i propositi e la prassi del radicalismo giacobino». Il terreno è quello di «un nuovo progetto per l'Italia alle soglie del 2000». Le critiche al Pci sono perciò «non solo legittime, ma possono essere giuste e utili. Ma a patto che si abbia chiaro - ecco il principale richiamo di Occhetto al convegno - il punto di partenza e la prospettiva. «È il punto di partenza - ha detto il segretario del Pci - è una

## L'astronoma spiega perché ha accettato di entrare da indipendente nella lista per le provinciali a Trieste

# Margherita Hack candidata col Pci

Margherita Hack, astronoma di fama mondiale, sarà, come indipendente, nelle liste provinciali del Pci in occasione del voto del 26 giugno per il rinnovo delle assemblee locali. «Ho accettato - spiega - per favorire l'adeguamento della cultura politica triestina al processo di internazionalizzazione vissuto in questi anni dalla realtà scientifica della città. Con il Pci, perché è la garanzia del cambiamento».



Margherita Hack

TONI JOY

avrebbero potuto contribuire a sensibilizzare il mondo politico locale rispetto alla necessità di nuove relazioni internazionali tra la città che ormai ospita centri di ricerca di livello europeo e il resto del mondo. Si tratta di aiutare un processo di emancipazione della cultura politica triestina. E di favorire lo sviluppo della Università, certo a Trieste, ma in tutto il paese. Perché è lì dentro che si formano i tecnici.

Dai banchi di un consiglio provinciale questo si può fare, ma perché scegliere proprio quelli del Pci?

Perché le mie simpatie sono sempre andate al Pci. Sono sempre stata «a sinistra».

A Trieste è nato il suo impegno nelle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, in tante battaglie politiche e sociali, testimonianza del suo «stare a sinistra». Esiste, allora, un movente profondo per accettare, nella sinistra, un impegno diretto con il Pci?

La mia volontà, la continua ri-

cerca in questo senso, affinché a tutti siano offerte uguali opportunità lottando contro i privilegi appannaggio delle classi più abbienti. Il partito comunista è la forza più grande dietro questa trincea ed è anche la sola forza che possa provocare, guidare il cambiamento in Italia.

In un suo intervento sul nostro giornale, nel 1983, commentando Orwell, indicava nella decadenza dei costumi uno dei maggiori pericoli dell'umanità e, in particolare, di questa «piccola Italia».

Tutto è peggiorato da allora: le tangenti non fanno più scandalo; Gelli passeggia per Arezzo; Nicolazzi, Darida e Colombo fanno quello che fanno...

Se ricordo bene, a quel tempo lei se l'è presa anche con la lottizzazione all'interno delle Università.

Sempre peggio anche lì: se uno non è del pentapartito, i fondi non passano. Conta la tessera e non la capacità, con le dovute eccezioni.

In questo clima, essere donna obiettivamente non aiuta. Eppure lei ha trasformato il vecchio ottocentesco osservatorio astronomico di Trieste in uno dei centri di ricerca più accreditati d'Europa: che prezzo ha pagato a questo successo?

Ho dovuto lavorare più dei miei colleghi ricorrendo ad una determinazione e ad una aggressività col troppo spesso le donne rinunciano per timidezza, per scarsa fiducia in loro stesse.

La scelta di candidarsi come indipendente nelle liste del Pci è quindi una opzione che risponde, oltre che al suo essere «stare a sinistra», anche al suo essere donna?

Lo spero. Le donne comuniste alla Camera sono molto attive e nel Pci cresce questa sensibilità verso la questione femminile.

Ha parlato di cambiamento possibile. Lei afferma di essere fondamentalmente una ottimista: verso quale spiaggia futura la spinge questo ottimismo?

Penso ad una alternativa di sinistra in cui si ritrovino, oltre al Pci, Dp, i radicali e i socialisti. Anche i socialisti si sono dimostrati fin troppo disponibili, mi si passi il termine, alla «mangiatoia», ma spero e credo che in questo partito ci siano delle persone in grado di invertire questa tendenza.

## Spadolini sull'intesa a 5

### «L'opzione zero? Va bene solo per il disarmo non per stampa e tv»

ROMA. «Sono stato per lunghi anni ministro della Difesa e conosco il valore dell'«opzione zero» dal punto di vista dell'apprestamento dei futuri equilibri mondiali contro la minaccia nucleare. Ma non vedo come tale formula possa essere autorizzata per clausole relative al mondo della stampa...». È un'altra, pesante bordata sparata da Spadolini contro l'accordo su stampa e tv (chi opera nell'una non può farlo nell'altra) messo insieme da Dc e Psi. Spadolini ha ribadito che non sono accettabili radicali e preventive esclusioni di quelle penetrazioni tra carta stampata e tv, che sono all'ordine del giorno delle società industriali avanzate... in ogni caso tutto quello che minacciano la voce di una testata, anche di una sola testata, non potrebbe essere accettato».

Il presidente del Senato ha espresso anche interrogativi sulla compatibilità di norme così specificamente pretrattive in un accordo di governo e ha concluso - parlava alla cerimonia della firma del protocollo d'intesa sui rapporti tra informazione e pubblicità - auspicando che l'esperienza induca a correggere o integrare quelle linee che sono state definite solo di massima e che da sole non porterebbero in ogni caso, a risolvere problemi complessi, che nascono da storie complesse. È un compito con il quale, per primo, dovrà misurarsi il suo compagno di partito, Oscar Mammì, riconfermato al dicastero delle Poste. Tra l'altro, l'accordo di maggioranza prefigura una sistemazione legislativa del sistema informativo radicalmente diversa da quella ipotizzata da Mammì nel suo recente disegno di legge che, non a caso, era stato impallinato a ripetizione proprio da Dc e Psi.

Drastico il giudizio che anche il presidente degli editori, Giovanni Giovannini, ha reiterato sull'accordo di maggioranza: «Opzione zero uguale a soluzione zero». Ancora più allarmato il sindacato dei giornalisti Rai: «L'ipotesi di accordo prefigura una situazione gravissima in quanto fotografa la situazione esistente... mentre si spalancano le porte al monopolio privato, si mortifica la presenza dell'emittenza locale e si comprime quella nazionale della Rai, peraltro già soffocata dalla spartizione...».